

Elementi ciceroniani in Virgilio: l'incipit della I bucolica

Francesca Boldrer

Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract The article aims to highlight the presence of several Ciceronian elements in the first verse of Virgil's first bucolic. These are lexical, thematic and phonic references, which hardly seem random. Virgil therefore shows a careful reading of Cicero's works both in prose and poetry, with intentional allusions, and a literary and spiritual closeness to him.

Keywords Cicero. Virgil. Bucolics. Allusivity. Intertextuality.

Sommario 1 Il rapporto tra Cicerone e Virgilio. – 2 Contatti letterari, ideali e biografici. – 3 Elementi ciceroniani in *ecl.* 1. – 4 *Loci similes* all'interno di *ecl.* 1. – 5 *Nell'incipit*: le allusioni di *tegmen*. – 6 La conversazione sotto l'albero e l'uso di *patulus*. – 7 La scelta 'epicurea' di *recubans*. – 8 L'allusione sonora: *Tityre tu*. – 9 Il comune spirito di emulazione: *fagi*. – 10 Conclusioni: omaggio e continuità.



Peer review

Submitted 2022-01-17
Accepted 2023-04-17
Published 2023-08-04

Open access

© 2023 Boldrer | 4.0



Citation Boldrer, F. (2023). "Elementi ciceroniani in Virgilio: l'incipit della I bucolica". *Lexis*, 41(n.s.), 1, 93-114.

1 Il rapporto tra Cicerone e Virgilio

La questione del rapporto tra Cicerone e Virgilio, riconosciuti come i massimi autori latini in prosa e in poesia nel giudizio delle generazioni successive,¹ ha coinvolto studiosi antichi e moderni, e indotto a interpretazioni differenti: da una parte vi sono molteplici segnalazioni di corrispondenze e analogie, come mostrano studi numerosi,² all'opposto, non mancano ipotesi sull'ostilità o sull'indifferenza di Virgilio verso Cicerone,³ o restano posizioni di dubbio e incertezza.⁴ Benché il poeta non nomini Cicerone,⁵ sono emersi nelle opere virgiliane numerosi *loci similes*, raccolti già nei commenti di Servio⁶ e in Macrobio,⁷

1 Così Quint. *inst.* 10.85 *ut apud illos* [scil. *Graecos*] *Homerus, sic apud nos Vergilius*; 10.105 *Ciceronem cuicumque eorum* [*Graecorum oratorum*] *fortiter opposuerim*. I due autori sono spesso accostati per il primato di ciascuno nel proprio campo; si vedano ad es. le lodi di Columella per entrambi (1 *intr.* 30) e il parallelo che Servio instaura tra loro fin dalla prima nota di commento *ad Aen.* 1.1: [*Vergilius*] *arma, quibus in bello utimur, pro bello posuit, sicut toga, qua in pace utimur, pro pace ponitur, ut Cicero*; per non parlare del confronto per la scelta del migliore nell'eloquenza (concluso a favore del poeta) in *Macr. Sat.* 5.1.3 (Boldrer 2019a, 11 ss.).

2 Cito alla rinfusa. L'apporto di Cicerone alla poesia virgiliana, per lingua e stile, è affermato da Fraenkel (1926-27, 217 ss.), seguito da Wigodsky 1972, 109 ss. Knoch (1942, 200-18) vedeva in Cicerone la 'preparazione spirituale' dell'età augustea. Soubiran (1972, 78) evidenzia in Virgilio richiami diretti agli *Aratea*. Crawford (1984, 776-7) attesta l'influsso di Cicerone poeta sulla tecnica versificatoria virgiliana. Grilli (1984, 775), pur divergendo da Fraenkel, nota tracce del *Hortensius* nelle *Bucoliche* e la conoscenza diretta del *Somnium Scipionis* nell'*Eneide* (cf. Lamacchia 1964, 261-4). Della Corte (1991, 28) afferma che «Virgilio fu lettore di Cicerone», anche se la sua conoscenza «non appare in Virgilio chiara e diretta». Gale (2000, 271 ss.) rileva l'importanza del *De natura deorum* per Virgilio georgico. Gee (2013, 95 ss.) evidenzia il ruolo dei poemi *De consulatu suo* e *Marius* nella poesia virgiliana. Boldrer (2018, 422-7) esamina il comune sentimento della natura e della *humanitas* riguardo al *senex Corycius* e in seguito (Boldrer 2019a, 26-32) segnala le riprese con *variatio*, nella VI *bucolica*, di temi e personaggi presenti in Cicerone (Talia, Sileno). Musio (2018, 295-322) indaga la presenza del pensiero ciceroniano nell'*Eneide*.

3 McDermott (1980, 34-8) intravede in Virgilio malevolenza verso Cicerone nel personaggio di Drance (*Aen.* 11, 122 ss.); peraltro, l'osservazione sulla possibile equivalenza, di natura parodica, Cicerone/Drance era stata già formulata da K. Quinn, e, comunque, risale al Turnebus (sec. XVI). *Contra* Della Corte (1991, 28) dubita di tale ostilità, specie dopo decenni dalla morte dell'oratore. Griffin (1985, 201) attribuisce la mancata menzione di Cicerone nei poeti augustei al fatto che fosse ritenuto «out of fashion [...], a bore».

4 Secondo Reinhardt (2014, 265) è «matter of dispute» l'uso virgiliano dell'opera ciceroniana in prosa. Tischer (2016, 90 e nota 1) dubita dell'apprezzamento reciproco tra i due autori (riguardo a Servio *ad ecl.* 6.11, per cui vedi *infra*).

5 La mancanza di menzioni può essere dovuta, oltre alla natura delle opere virgiliane, che difficilmente avrebbero potuto dare spazio a un'esplicita citazione del nome di Cicerone come uomo politico e letterato, anche a ragioni di prudenza dopo la drammatica fine dell'oratore in aperto contrasto con Antonio.

6 Vedi riguardo alle *Bucoliche* i paralleli ciceroniani citati *ad ecl.* 1.17; 1.57; 3.37; 6.33; 8.63; 8.105; 9.42.

7 Cf. ad es. *Macr. Sat.* 4.4.13-14 *Cicero Verri* [*invidiam facit*], *cum nudum quandam dicit ab eo statuae impositum. Vergilius non minus evidenter "altaria ad ipsa*

che difficilmente saranno tutti casuali, ma piuttosto indicativi di un legame tra i due autori, il segno dell'influsso di Cicerone su Virgilio e di allusioni virgiliane all'oratore.

Proponiamo qui lo studio di un incipit basilare, *ecl.* 1.1, dove la presenza ciceroniana appare particolarmente significativa perché siamo all'inizio della produzione virgiliana, in un contesto storico-culturale dove «tra tutti i letterati emergeva Cicerone»,⁸ ed emblematico di personali affinità per lingua, stile e *humanitas* tra i due autori.

2 **Contatti letterari, ideali e biografici**

Al tempo della composizione delle *Bucoliche* molte opere ciceroniane, in poesia e in prosa, diffuse nell'ambiente culturale frequentato da Virgilio e generalmente apprezzate,⁹ potevano attrarre l'attenzione del giovane poeta e offrirgli elementi linguistici e spunti tematici utili e suggestivi, da affiancare o intrecciare a quelli tratti dai modelli greci: in poesia Cicerone aveva pubblicato sia carmi di gusto alessandrino (*Pontius Glaucus*, *Alcyones*, *Nilus*, *Limon*, epigrammi e, come sembra, un'elegia, *Thalia maesta*), sia poemetti epico-storici e biografici, nonché traduzioni artistiche di Omero, dei tragediografi, e specialmente gli *Aratea*;¹⁰ in prosa, orazioni e opere retoriche, politiche, filosofiche. Anche in questa parte della produzione emerge il costante interesse di Cicerone per la poesia – non solo nelle frequenti citazioni di versi propri e altrui. Essa entra nella formazione dell'oratore, come mostrano i confronti relativi all'*ornatus* in *De oratore* e *Orator*,¹¹ giacché il poeta, come si afferma superando i confini tra forme e generi, «è parente stretto dell'oratore»¹² (*de orat.* 1.70):

est enim finitimus oratori poeta, numeris adstrictior paulo,
verborum autem licentia liberior, multis vero ornandi generibus
socius ac paene par.

tremetem | traxit" [*Aen.* 2.550]; 4.4.17-18 *idem* [*Cicero*] *facit et cum flagellis caesum queritur civem Romanum. Invenies idem apud Vergilium.*

8 Della Corte 1991, 28. Il poeta poté forse anche ascoltare di persona orazioni ciceroniane (vedi McDermott 1980, 36).

9 Anche da avversari come Asinio Pollione, che, pur criticando Cicerone, ne loda l'opera in *Sen. suas.* 6.24 (*huius ergo viri tot tantisque operibus mansuris in omne aevum praedicare de ingenio atque industria supervacuum est*). Non mancarono, peraltro, anche giudizi critici; vedi riguardo al *Dialogus de oratoribus* De Paolis 2022, 151-73.

10 Vedi Hunter 2002a, 302. Per *Thalia maesta* cf. Soubiran 1972, 17.

11 Cf. ad es. *de orat.* 3.153 riguardo all'uso di arcaismi o *orat.* 68 sulla coniazione di parole nuove.

12 Trad. di Martina et al. 1994.

Tale intensa attività letteraria influenzò verosimilmente molti giovani, sia oratori che poeti, cui dava un modello di fluidità ed eleganza, ma con naturalezza¹³ e insieme accuratezza nella lingua, che Cicerone portò ad alti livelli anche nella poesia.¹⁴ Inoltre, la poesia ciceroniana, benché per noi frammentaria o nota solo attraverso titoli, mostra una notevole abilità compositiva¹⁵ e godette di una notevole fama, se Plutarco disse che il migliore oratore sembrava anche «il miglior poeta dei Romani»¹⁶ – per quanto offuscato subito da una ‘nuova’ leva di poeti, forse incoraggiati proprio dal suo esempio. Sembra il caso di Virgilio, che, a ben vedere, fece un percorso simile nella scelta di coltivare generi diversi e sempre più alti, passando dai brevi carmi di ascendenza alessandrina (le *Bucoliche*, come gli *iuvenilia* di Cicerone) alla poesia didascalica (le *Georgiche*, che attingono non poco agli *Aratea*) e infine all’epica (dove l’*Eneide* può corrispondere al *Marius* o al *De consulatu suo*).

A ciò si aggiunge l’ambito morale e intellettuale, in cui Virgilio mostra di condividere con il predecessore ideali quali l’umanità, la pace, la libertà,¹⁷ l’impegno civile e l’amor patrio,¹⁸ nonché la sensibilità per la natura, espressa da Cicerone in toni sentimentali nel *Cato maior* (51-4), il dialogo composto all’inizio del 44 a.C. cui Virgilio – come vedremo – si mostra particolarmente interessato.

L’affinità tra i due autori sembra infine avvalorata dal racconto di un loro incontro, riferito da Servio *ad ecl.* 6.11, secondo cui in occasione di una rappresentazione teatrale della VI bucolica Cicerone avrebbe lodato con calore il poeta. L’episodio solleva problemi cronologici rispetto alla datazione tradizionale delle *Bucoliche* tra il 42

13 Cf. Quint. *inst.* 10.111-12 in *omnibus quae dicit [Cicero] tanta auctoritas inest ut dissentire pudeat [...] cum interim haec omnia quae vix singula quisquam intensissima cura consequi posset, fluunt inlaborata, et illa qua nihil pulchrius auditum est oratio prae se fert tamen felicissimam facilitatem.* (112) *Quare non inmerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus est ut Cicero iam non hominis nomen, sed eloquentiae habeatur.*

14 Vedi Kroll 1974, 5-6; Leumann 1974, 149. In particolare, sull’esempio di Cicerone, si nota in Virgilio il recupero di lessemi tipicamente prosastici impiegati nelle pagine ciceroniane; vedi Fraenkel 1926-27, 217-27.

15 Cf. Büchner 1939, 1265, rr. 19 ss. («Stellung des ciceronischen Hexameters in der Entwicklung der lateinischen Verstechnik»); Soubiran 1972, 101 ss. «c’est peut-être la métrique qui rapproche les plus Virgile de Cicéron»; Crawford 1984, 776 «Cicerone contribuì a preparare la via [...] ai conseguimenti tecnici della poesia di Virgilio».

16 Vedi Plut. *Cic.* 2.4 ἔδοξεν οὐ μόνον ρήτωρ, ἀλλὰ καὶ ποιητὴς ἄριστος εἶναι Ῥωμαίων (cf. Marciniak 2018, 138 ss.).

17 Nominata con forza da Titiro (pur in senso sociale e non politico) in *ecl.* 1.27 *Libertas quae sera tamen respexit.*

18 Vedi per Virgilio ad es. le *laudes Italiae* nelle *Georgiche* o la rassegna di illustri romani in *Aen.* 6.788-846.

e il 39 a.C.¹⁹ (posteriore alla morte dell'oratore, avvenuta il 7 dicembre del 43 a.C.),²⁰ ma l'esame delle fonti – specie la notizia di Asconio Pediano, citato da Probo, che attesta 'con certezza' una *editio* delle *Bucoliche* nel 42 a.C.,²¹ unita a quelle di Donato e Servio sulla durata triennale della composizione²² –, conferma la circolazione precoce di singoli componimenti e una prima redazione nel triennio 45/44-42/41 a.C.,²³ poi integrata e corretta²⁴ per l'edizione definitiva. Soprattutto rilevante, nel finale del racconto, è la notizia che Virgilio avrebbe riutilizzato le parole a lui rivolte da Cicerone (*magnae spes altera Romae*) in *Eneide* 12.168.²⁵

Da questa rassegna emergono molti punti di contatto tra i due autori, che trovano riscontro oggettivo nell'analisi testuale. Le allusioni a Cicerone appaiono particolarmente rilevanti se poste in posizioni di rilievo, al principio e con valore programmatico, dove possono produrre l'effetto del 'motto iniziale'.²⁶

19 Peraltro proposta con prudenza. Vedi Büchner 1955, 1051, rr. 59 ss. «so ist es wahrscheinlich, daß die Eklogendichtung in die J(ahre) 42-39 fällt». Cf. Della Corte 1984, 542 «l'esame dei dati pare confermare [...] il triennio 41-39»; Della Corte 1991, 37 «meglio sarà dire che gli anni vanno computati 42/41-40/39», ma «non è assolutamente possibile fissare il momento in cui Virgilio compose le singole ecloghe».

20 Vedi [Tac.] *dial. or.* 17.

21 Probo in *prooem. ecl.* p. 329.6-7 Hagen *cum certum sit, eum [Vergilium], ut Asconius Pedianus dicit, XXVIII annos natum Bucolica edidisse*. Cf. Serv. *ad ecl. proem.* 3.26-7 (Thilo) *sane sciendum Vergilium XXVIII annorum scripsisse bucolica*; Prob. p. 323.13-14 Hagen (= *vita Verg.* p. 198.6 Brugn.-Stok) *scripsit Bucolica annos natus VIII et X*. Vedi inoltre, per l'uso del verbo *edo*, ma senza indicazione cronologica, Don. *Vita Verg.* 26 (Suet. *poet.* 60.6-61.1 Reiff; 88.103-4 Rostagni) *bucolica eo successu edidit, ut in scaena quoque per cantores crebro pronuntiarentur*, per cui vedi Stachon 2021, 168.

22 Vedi Don. *vita Verg.* 25 (= Suet. *poet.* P. 60.5-6 Reiff.; p. 88.101 Rost.; *vita Verg.* p. 29, 5-6 Brugn.-Stok) *bucolica triennio [...] perfecit*. Cf. anche *infra* la nota 24.

23 Vedi Wagenvoort 1956, 243 «there is no trace of evidence that none of the Eclogues existed before 42. [...] The poet may have made all kinds of alterations in the final edition»; Della Corte 1984, 542 «non deve trattarsi dell'edizione definitiva, ma della prima composizione che [Virgilio] lesse e divulgò». Cucchiarelli (2012, 16) ritiene che i 'primi assaggi' delle *Bucoliche* presso un pubblico selezionato si avessero nel 42-41 a.C. e suppone una revisione fino al 38-37 a.C. per l'uscita definitiva del volume.

24 Vedi Serv. *vita Verg. (proem. Aen.)* p. 2, 8-9 Th.-H. *eum [Vergilium] constat triennio scripsisse et emendasse*.

25 Per tutto l'episodio e per la questione cronologica legata a *ecl.* 6 vedi Boldrer 2019a, 17-32.

26 Tipico di Orazio lirico, ma indagato anche in Virgilio. Vedi Cupaiuolo (1966, 133 ss.) riguardo a *ecl.* 3, 4 e 9; Cavarzere 1976, 35-42 (per *ecl.* 4) e Cavarzere 1996, 85-6 dove si esamina anche *ecl.* 1.1, ma per somiglianze con il modello teocriteo, peraltro ritenute «troppo generiche perché si possa parlare di 'motto'».

3 Elementi ciceroniani in ecl. 1

Vediamo allora cosa avviene nell'incipit delle *Bucoliche*, l'opera cronologicamente più vicina all'oratore (ecl. 1.1-2):

Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
silvestrem tenui musam²⁷ meditaris avena.

Nel primo verso si possono distinguere elementi che rimandano a Cicerone sia sul piano linguistico (nei termini *patulae*, *recubans*, *tegmine*) che tematico (il *topos* della 'conversazione sotto l'albero' e quello dell'*otium* agreste), nonché sonori (il nesso allitterante *Tityre, tu*), oltre ad affinità nell'emulazione di modelli greci (a proposito di *fagi*). Sono riprese verbali e allusioni che chiamano in causa opere in poesia e in prosa, in parte già notate,²⁸ in parte nuove e qui riunite per un esame complessivo del rapporto tra i due autori latini. Ad accrescerne il valore è appunto la posizione incipitaria, perché nonostante si debba attendere il 'proemio al mezzo' di ecl. 6 per un'esplicita dichiarazione di poetica,²⁹ tuttavia il primo verso dell'opera – un inizio *ex abrupto* – assume comunque un ruolo programmatico e funzionale per l'autore stesso come titolo dell'intera raccolta.³⁰

Naturalmente le allusioni a Cicerone coesistono con quelle rivolte al principale modello, il fondatore della poesia pastorale. Nel verso vi è quindi innanzitutto l'omaggio a Teocrito, cui rimanda, per il nome e il grecismo, la prima parola, *Tityre*,³¹ benché quest'egloga non sia ritenuta tra le più teocritee³² e i pastori appaiano coinvolti in

27 Sembra preferibile l'iniziale minuscola, intendendo *musa* come 'canto, poesia'; vedi Della Corte 1985, 23 *ad l.*

28 Ma per scopi diversi: in particolare Van Sickle 2000, 21 ss. esamina i primi versi della I bucolica in funzione della definizione, in Virgilio, di un «foundational myth for his new literary domain».

29 Sul 'proemio al mezzo', Conte 1984, 121-33. L'enunciazione del programma poetico all'interno della raccolta può ricordare quella nell'idillio 7 di Teocrito. Per il rapporto tra ecl. 1 e l'incontro di Simichida, *alter ego* del poeta, con Licida, Van Sickle 2000, 21 ss.; Fantuzzi 2002, 178.

30 Si consideri la ripresa di ecl. 1.1 (con *variatio*) nella chiusa delle *Georgiche* per denotare l'opera giovanile (4.566 *Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi*); e poi Ov. *am.* 1.15.25-6 *Tityrus et fruges Aeneiaque arma legentur, | Roma triumphati dum caput orbis erit.*

31 È il nome di un personaggio degli *Idilli*, peraltro secondario (Theocr. *id.* 3.2-4; 7.72): Conington, *Nettlewhip* 1898, 5: «Tityrus, Galatea, Amaryllis [...] are all names to be found in the muster-roll of Theocritus»; Serrao 1990, 110 ss.; Caviglia 1990, 196 (che nota modifiche di Virgilio nel delineare il personaggio di Tityro); Cairns 1999, 289: «his role there [*id.* 3] is marginal»; Lipka 2001, 191: «placed at the beginning of Vergil's collection of poems, it [*scil. Tityrus*] is a reminder of the Theocritean tradition in which Vergil places himself».

32 Cupaiuolo 1969, 49 ss. sottolinea il maggior legame delle egloghe II, III, VII e VIII con gli *Idilli*; Della Corte 1984, 546: «la 1ª Bucolica [...] ricorda l'incontro dell'*Id.* 4ª, ma

problemi sociali propriamente italico-romani, ovvero la confisca di terre per i veterani.³³ Seguono però, nel verso, richiami alla letteratura latina, suggeriti quasi da ogni parola e in cui Cicerone assume un ruolo importante, anzi preminente, considerando la densità delle allusioni ai suoi scritti, peraltro diffuse anche nei versi successivi.

4 **Loci similes all'interno di ecl. 1**

Prima di analizzare meglio il verso in questione, sarà utile ricordare gli altri 'elementi ciceroniani' già individuati all'interno della I bucolica da parte di commentatori antichi e moderni, da cui risulta un costante rapporto intertestuale. Due casi sono segnalati da Servio, di cui il primo è *tactus*, riferito a persona o cosa colpita dal fulmine come segno divino infausto, secondo un'espressione formulare che risale al linguaggio mantico. In Virgilio *tactae* sono le querce (*ecl. 1.17 de caelo tactas memini praedicere quercus*) che avevano preannunciato a Melibeo la sventura dell'esilio, mentre in Cicerone tale è la statua di Romolo 'colpita' *de caelo*³⁴ (*Catil. 3.19 profecto memoria tenetis [...] complures in Capitolio res de caelo esse percussas [...] tactus etiam ille, qui hanc urbem condidit, Romulus*).³⁵ Pur trattandosi di un termine presente in altri autori, è da notare una particolare analogia tra i passi paralleli di Cicerone e Virgilio nel fatto che entrambi sono dati in forma di ricordo (*memoria tenetis* in Cicerone, *memini* in Virgilio). La seconda corrispondenza riguarda il nome della colomba selvatica, *palumbes*, presente in *ecl. 1.57 (nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes)* e paragonato da Servio a un passo di Cicerone tratto dall'elegia *Thalia maesta*³⁶ (*carm. fr. 3.1 Bl.*) *iam mare Tyrrhenum longe penitusque palumbes [reliquit]*. Benché il volatile sia nominato

non mostra rapporti di contenuto»; Williams 1985, 310: «no *Idyll* of Theocritus served as a model for Eclogue I»; Cairns 1999, 289 ss., che ritiene superficiale la presenza teocritea in Verg. *ecl. 1.1-2*, se non per il nesso etimologico *Tityrus-avena* (*contra* Van Sickle 2004, 336 ss.); Lipka 2001, 31: «only a few verbal Theocritean adaptations are traceable in *Ecl. 1*». *Contra* Du Quesnay 1981, 29 ss., e cf. Kofler 2003, 140 che vede nei *dulcia arva* nominati in *ecl. 1.3* «ein literarischer Ort, an dem die ästhetischen Ideale der alexandrinischen Poetik zu Hause sind». Cucchiarelli 2012, 134 individua nel tema dell'esilio di Melibeo lo sviluppo di uno spunto teocriteo.

33 Williams 1985, 310, parla di una «Romanization of Theocritean shepherds».

34 Per l'espressione *de caelo tactas*, anche Cic. *div. 1.92*; *2, 47* e *149*.

35 Serv. *ad* Verg. *ecl. 1.17 'de caelo tactas memini p.q.'*: *mire compositum augurium [...] haec [quercus] tacta, id est adflata et leviter fulminata, ut Cicero 'tactus etiam ille qui hanc urbem condidit Romulus'*.

36 Il titolo è congetturale; sembra trattarsi della prima menzione di un'elegia latina (Soubiran 1972, 17). Così Servio (*ad ecl. 1.57 Th.*): *'palumbes columbae' [...] Cicero in elegia, quae Thalia maesta [Thalia moesta Heinsius] inscribitur*. Su questo frammento ciceroniano (l'unico conservato dell'opera) cf. Tandoi 1980, 121-33.

anche altrove (in Plauto, Catone e Lucilio), il precedente poetico di Cicerone risulta il più pertinente, secondo il commentatore tardoantico, verosimilmente per l'affinità nella descrizione naturalistica e il comune carattere sentimentale dei rispettivi carmi.

Altre corrispondenze sono state segnalate dai commenti moderni: in *ecl.* 1.6 l'uso di *deus* (*deus nobis haec otia fecit: | namque erit ille mihi semper deus*) è accostato a Cic. *p. red. ad Quir.* 11 (*parens, deus, salus nostrae vitae*),³⁷ cui si può aggiungere *Phil.* 5.43 (*quis tum nobis, quis populo Romano obtulit hunc divinum adulescentem deus?*);³⁸ in *ecl.* 1.12, a sostegno della lezione *turbatur* (alternativa a *turbamur*) viene citato Cic. *Sull.* 57 (*si in Hispania turbatum est*);³⁹ in *ecl.* 1.23 l'espressione proverbiale *parvis componere magna* ha un precedente in *Brut.* 213 (*ut conferamus magna parvis*) e *orat.* 14 (*parva enim magnis saepe rectissime conferuntur*).⁴⁰ Anche l'accenno alla *libertas* personificata, celebrata da Titiro (*ecl.* 1.27), può ricordare Cicerone, che nomina la dea in *nat. deor.* 2.61;⁴¹ inoltre, l'elogio di Titiro al suo giovane benefattore (*ecl.* 1.42 *illum vidi iuvenem*) richiama i termini *adulescens* e *puer* impiegati ripetutamente da Cicerone per Ottaviano.⁴² Quanto all'amarezza con cui Melibeo invita Titiro a innestare e disporre in filari le viti, sapendo che i propri frutti erano destinati a un estraneo (*ecl.* 1.73 ss. *insere nunc...*), essa ricorda la prospettiva dei vecchi agricoltori, felici di lavorare per i propri discendenti, ricavata dal *Cato maior* (§ 24)⁴³ e condivisa da Virgilio nelle *Georgiche*.⁴⁴ Infine, l'intera ecloga è pervasa da ironia e umorismo (caratteristici di Melibeo e derivanti dal contrasto con la 'mollezza' di Titiro),⁴⁵ che ricordano il gusto per *iocus et facetiae* di Cicerone, da lui teorizzati nel *De oratore* (2.216-91).⁴⁶

37 Espressione usata in lode del console P. Lentulo; vedi Coleman 1977 *ad l.*

38 Vi compare la menzione sia di *deus* che di *divinus adulescens*, un precedente utile per *buc.* 1.6-7 *deus [...]* *deus*, sia che in Virgilio si intenda *deus* come Ottaviano (Coleman 1977 *ad l.* e Cucchiarelli 2012; cf. *ecl.* 1.42 *iuvenem*), sia come generica divinità (Clausen 1994 *ad l.*, che nota la ripetizione di *deus* in formule rituali).

39 Coleman 1977 *ad l.*

40 Cucchiarelli 2012 *ad l.*

41 In un elenco di templi dedicati a divinità astratte (*vides Virtutis templum, vides Honoris [...], quid Concordiae Libertatis Victoriae*); Cucchiarelli 2012 *ad ecl.* 1.27 *sera tamen*.

42 Nelle sue ultime orazioni: *Phil.* 3.3 *C. Caesar adulescens, paene potius puer, incredibili ac divina quadam mente atque virtute*; 4.3; 5.43; 13, 24 e altrove. Cf. Coleman 1977 e Cucchiarelli 2012.

43 Dove è citato il verso di Cecilio Stazio (fr. 2 R.³) *serit arbores quae alteri saeculo prosient*.

44 Nell'episodio del *senex Corycius* (*georg.* 4.125-48); cf. Boldrer 2018, 427.

45 Una proprietà delle Bucoliche, notata già da Orazio in *sat.* 1.10.44 *molle atque facetum*; vedi Boldrer 2020a, 639-43.

46 Boldrer 2019b, 367-84.

5 **Nell'incipit: le allusioni di *tegmen***

Ancor più che all'interno del carme, è al v. 1 della I bucolica che affiora la presenza di Cicerone, specie attraverso il lessico. Vi è l'idea che Virgilio attinga da Cicerone essenzialmente lessimi prosastici, ma i casi affrontati mostrano che l'oratore poteva offrire anche parole e nessi suggestivi e 'poetici', attenti sia a opere in versi che in prosa, capaci di arricchire le descrizioni e di umanizzare la natura, e imitati anche per gli effetti ritmici e sonori.

Un elemento già notevole è dato dall'uso di *tegmen* (nel nesso *sub tegmine fagi*), parola poetica⁴⁷ che indica una 'coperta' o 'veste' o altro rivestimento del corpo e, in senso metaforico, qualsiasi 'riparo', attestata prima di Virgilio nelle opere di tre autori, Levio, Cicerone e Lucrezio. Il primo ne presenta un uso originale,⁴⁸ però molto lontano da quello virgiliano in quanto riferito a fiumi ghiacciati. Cicerone conta otto occorrenze (sempre nella forma *tegmene*) nei *carmina* e negli *Aratea*, contro le sette di Lucrezio⁴⁹ – probabilmente successive a quelle ciceroniane⁵⁰ –, entrambi superati da Virgilio con tredici.⁵¹ Riguardo al rapporto specifico con la I bucolica, in cui il termine è riferito a un albero (1.1 *fagus*), benché Lucrezio possa apparire l'autore più vicino a Virgilio per ragioni stilistiche,⁵² solo Cicerone mostra l'uso di *tegmen* in analoghi contesti relativi alla vegetazione, e in più occasioni, offrendo precedenti più aderenti al passo virgiliano in questione, come risulta dall'analisi seguente.

47 Con le varianti poetiche *tegimen/tegumen*, in prosa *tegmentum*. Cicerone usa *tegmene* sia in opere poetiche (come vedremo), sia in prosa (*Tusc.* 5.90); cf. Perrot 1961, 109 ss.

48 Citato in *Noct. Att.* 19.7.15 *flumina gelu concreta 'tegmene' esse [inquit Laevius] 'onychino'*. L'immagine metaforica *tegmen onychinum* (strato d'onice) è uno degli esempi del lessico ricercato di Levio riportati da Gellio. Vedi Riganti 1990, 71; Courtney 2003, 118 ss. L'aggettivo *onychinus* ebbe scarsa fortuna, come spesso le forme arcaiche leviane (cf. Perutelli 2002 [1990], 69), ma *tegmen* entrò nel linguaggio poetico, ampliando i suoi usi.

49 Sempre all'abl. sing., eccetto il *tegmen* di 5.1350.

50 Gli *Aratea* furono composti quando Cicerone era *admodum adulescentulus* nel 90-89 ca., mentre Lucrezio era ancora *puer* (vedi Cic. *nat. deor.* 2.104 *utar [...] carminibus Arateis, quae a te admodum adulescentulo conversa [...] me delectant*). Per la precedenza temporale di Cicerone su Lucrezio nell'uso di *tegmene* cf. Munro 1864 ad Lucr. 5.619 «it is quite evident Lucretius had carefully studied this translation of Cicero; other parts of which are imitated in other parts of his poem». Altri propendono per l'idea di un autonomo ricorso di entrambi a Ennio (vedi Guendel 1907, 544; Clausen 1994, 34). Sostengono una (parziale) dipendenza di Lucrezio da Cicerone, specie in campo astronomico, Büchner 1939, 1242, 61 ss.; Traglia 1950, 257 ss.; Soubiran 1972, 74 ss. («la chronologie nous assure que Lucrèce a pu lire les *Aratea*»); Lipka 2001, 17.

51 Specie nell'*Eneide* (con 11 occorrenze), una volta in *Bucoliche* e *Georgiche* (anche al plur. *tegmina*).

52 Clausen 1994 *ad l.*, pur notando la posteriorità di Lucrezio rispetto a Cicerone nell'uso di *tegmene*, ne sottolinea l'alto stile arcaico, mentre nega a Cicerone la capacità di creare grandi metafore.

In genere, il virgiliano *sub tegmine fagi* è accostato a *loci similes* scelti per l'uso della stessa preposizione, come *sub tegmine caeli*, ricorrente in Cicerone come in Lucrezio,⁵³ tra i quali prevale in ogni caso quello ciceroniano tratto dagli *Aratea* riguardante la costellazione del Cigno (47 s. Soub. *namque est Ales avis, lato sub tegmine caeli | quae volat*),⁵⁴ sia per la priorità cronologica,⁵⁵ sia per la presenza di un attributo indicante 'ampiezza', *latus*, simile a *patulus* (anche per l'assonanza) presente in *ecl.* 1.1 (*patulae ... fagi*, riferito per ipallage all'albero).

Sembra tuttavia più pertinente al contesto 'silvestre' l'allusione a due altre occorrenze ciceroniane contenenti l'espressione *sub tegmine foliorum*.⁵⁶ Nel primo caso si tratta di una scena profetica dell'*Iliade*, tradotta da Cicerone, in cui un serpente ghermisce i piccoli (e poi la madre) nascosti nel folto fogliame su un ramo di platano, presagio del numero di anni di guerra necessari per conquistare Troia; questa la resa (*carm. fr.* 23.13 Bl.):⁵⁷

qui [draco] platani in ramo foliorum tegmine saeptos
corripuit pullos.⁵⁸

Nel secondo passo *tegmine foliorum* compare a proposito della costellazione del Cane, che «non più permette che le piante adorne di ombrose chiome tengano invano sospesi gli animi degli agricoltori»⁵⁹ (*Arat.* 114 s. Soub.):

[ubi Canis] extulit haud patitur foliorum tegmine frustra
suspensos animos arbusta ornata tenere.

53 Con varia disposizione dei tre termini: *sub tegmine caeli* in Cic. *Arat.* 47 Soub., *caeli sub tegmine* ai vv. 233 e 239 (e cf. anche 346 *caeli de tegmine*). In Lucrezio, 1.988 *sub caeli tegmine*; 2.663 (in una scena bucolica) *buceriaeque greges eodem sub tegmine caeli*; 5.1016 *caeli sub tegmine*.

54 Autocitazione di Cicerone in *nat. deor.* 2.112; cf. *Arat. phaen.* 275.

55 Clausen 1994 *ad Verg. ecl.* 1.1 *sub tegmine fagi* «apparently modelled on the phrase *sub tegmine caeli*, which first occurs in Cic. *Arat.* 47».

56 Più tardi, *Apul. met.* 8.4 *apud frondosum tumulum ramorumque densis tegminibus umbrosum*.

57 Si tratta di versi citati in Cic. *div.* 2.63 all'interno di una traduzione corrispondente a *Hom. Il.* 2.299-330, con la differenza che queste parole sono attribuite da Omero a Odisseo, mentre da Cicerone ad Agamennone; vedi Traglia 1962, 142 nota 162.

58 Si nota l'aderenza all'originale greco, pur abbreviato. In *Hom. Il.* 2.310-13 «[un serpe] si avventò al platano. | Qui era un nido di passeri, tenere creature, | sul ramo più alto, nascosti sotto le foglie [...] e il serpe divorò i piccoli» (trad. di Calzecchi Onesti 1990).

59 La versione di Traglia 1962, 82, unisce *frustra* a *suspensos*; cf. Soubiran 1972. Diversamente Pellacani (2015a, 159 *ad l.*) legge *frustra* con *foliorum tegmine*. Per il riferimento (implicito) ai contadini: *Germ. Arat.* 339-40.

Si tratta di un'autonoma integrazione di Cicerone rispetto ad Arato,⁶⁰ dove si nota anche la presenza del verbo *patitur* che, assieme a *tegmen*, sembra riecheggiato, nonché imitato per la collocazione nella stessa sede metrica, dall'aggettivo virgiliano *patulae* in *ecl.* 1.1, come mostra l'assonanza tra le sequenze *patitur... tegmine* in Cicerone e *patulae... tegmine* in Virgilio.⁶¹

Inoltre, sempre negli *Aratea*, *tegmen* compare in riferimento a un'altra pianta, la vite, in *Arat.* 423 Soub. (*viridi [...] tegmine vitis*), mostrando la particolare predilezione di Cicerone per l'immagine di una 'copertura' vegetale, che dunque risulta apprezzata ed emulata da Virgilio con la sola *variatio* per l'albero, un faggio in *ecl.* 1.1. Ne risulta l'interesse di Virgilio per la traduzione artistica ciceroniana, fonte di ispirazione per le *Bucoliche* per immagini sia realistiche che umanizzate della natura,⁶² e utile in seguito anche per aspetti astronomici nelle *Georgiche*.⁶³

6 La conversazione sotto l'albero e l'uso di *patulus*

Una seconda reminiscenza ciceroniana nell'incipit della I bucolica, a sua volta derivata da modelli greci, è evocata dall'intera scena iniziale della conversazione sotto un albero e tra amici, in cui Titiro appare sdraiato sotto l'ampio faggio, dove lo raggiunge Melibeo che dà inizio al dialogo. Tale ambientazione richiama alla memoria la scenografia con cui prende avvio il dialogo *De oratore*⁶⁴ (dopo l'introduzione dell'autore), quando Scevola l'augure propone a Crasso, il padrone di casa, di fermarsi a parlare sotto un ampio platano, ricordando e imitando a sua volta, con arguzia, l'analogo *locus amoenus* descritto da Platone all'inizio del *Fedro*, accomunato dalla presenza della stessa pianta⁶⁵ (*de orat.* 1.28):

cur non imitamur, Crasse, Socratem illum qui est in Phaedro
Platonis? Nam me haec tua platanus admonuit quae non minus ad

⁶⁰ Clausen 1994, *ad l.* «cf. also Cic. *Arat.* 114-15 [...], which again owes nothing to Aratus».

⁶¹ A proposito di effetti sonori relativi al virgiliano *patulae*, Van Sickle (2000, 32 nota 46) nota, d'altra parte, che esso richiamerebbe per metatesi termini botanici greci presenti in Teocrito e nel *Fedro* platonico, gli olmi (πιτελέαι) e il platano (πλάτανος).

⁶² Pellacani 2015b, 25 ss.

⁶³ Le corrispondenze tra *Aratea* e *Georgiche* sono elencate da Soubiran 1972, 78.

⁶⁴ Van Sickle 2000, 30 nota che l'analogia tra i due testi fu segnalata già da Fulvio Orsini 1567 e Ramus 1572.

⁶⁵ Per Narducci 1994, 17, «dell'affascinante modello platonico risente [...] la sceneggiatura complessiva del *de oratore*, ambientato negli 'esterni' della villa tuscolana di Crasso». Il *Fedro* è menzionato da Cicerone anche in altre opere; vedi Leeman, Pinkster 1981, 65 ss. e 99 *ad Cic. de orat.* 1.28 (*imitamur*).

opacandum hunc locum patulis est diffusa ramis quam illa cuius umbram secutus est Socrates.

Inoltre, vi è forse in Cicerone anche una autoallusione al passo della traduzione dell'*Iliade* già citato (per l'uso di *tegmen* e il 'riuso' virgiliano), poiché già lì compariva un platano frondoso (*carm. fr.* 23.13 Bl. *platani in ramo foliorum tegmine*).

Quanto a Platone, così presentava il platano – secondo alcuni scelti per l'implicito gioco con il suo nome⁶⁶ –, peraltro accostato ad altri alberi, presso cui sostano Fedro e Socrate nel *Fedro* (229a-230b):

FEDRO «Lo vedi quel platano altissimo? [...] Lì c'è ombra, un leggero venticello ed erba per sederci o per sdraiarsi, se ne abbiamo voglia» [...] 230b SOCRATE «Per Era, che bel posto! Il platano è alto e ha la chioma molto ampia, alto e ombroso anche il bellissimo agnocasto [...] la sorgente è molto gradevole e scorre sotto il platano con acqua freschissima».⁶⁷

A sua volta, Platone si ispirava verosimilmente a un passo di Omero in cui era descritto un sacrificio degli Achei «intorno a una fonte [...] sotto un bel platano, da cui scorreva lucida acqua» (*Il.* 2.305-7), poco prima di quello relativo all'assalto della serpe contro i piccoli nascosti nel fogliame del platano (*Il.* 2.299-330) e tradotto da Cicerone in *carm. fr.* 23.13 Bl. (sopra citato).

Benché Virgilio potesse ispirarsi direttamente sia a Omero che a Platone, egli sembra alludere piuttosto alla rielaborazione latina di Cicerone in *de orat.* 1.28.⁶⁸ Infatti, rispetto a entrambi i precedenti greci, condivide la scelta ciceroniana di tralasciare vari elementi del paesaggio inseriti da quelli (il vento, l'agnocasto, la sorgente), così come ridondanti attributi esornativi relativi alla bellezza e piacevolezza, diminutivi e superlativi, e si concentra invece anch'egli su un unico albero e sull'ampiezza del suo fogliame, imitando Cicerone nel lessico e nella disposizione sintattica.⁶⁹ Inoltre, a ulteriore riprova dell'emulazione diretta del passo ciceroniano da parte di Virgilio, vi è un indizio linguistico, ovvero l'aggettivo *patulus*, che Cicerone usa per i rami del platano nel nesso *patulis... ramis*, e Virgilio riprende e

⁶⁶ Velardi 2006, 114 *ad l.* nota 27 (che tuttavia non condivide l'ipotesi della paronomasia 'platano/Platone').

⁶⁷ Trad. di Velardi 2006.

⁶⁸ L'influsso del *De oratore*, pubblicato nel 55, su Virgilio appare favorito dal fatto che gli era noto verosimilmente fin dai tempi dei suoi studi retorici a Roma, ove era giunto nel 50 ca. (Della Corte 1991, 26); cf. vita Verg. Bern. p. 205, 7-8 (Brugn.-Stok) ut primum se contulit Romae studuit apud Epidium oratorem.

⁶⁹ Leeman, Pinkster 1981, 100 *ad Cic. de orat.* 1.28 notano aspetti poetici già in Cicerone: *ad opacandum... patulis... ramis* «etwas poetisch (Hyperbaton)».

associa con *variatio* al faggio in *patulae... fagi*, facendone un comune elemento distintivo nelle rielaborazioni latine della scena della conversazione sotto l'albero.

La somiglianza tra i due autori latini, a questo proposito, appare ancor più significativa nel confronto con Teocrito. Il poeta alessandrino, lettore di Platone⁷⁰ e autore di un'ambientazione bucolica simile nel suo primo idillio – il dialogo tra Tirsi e un capraio (con dettagli distribuiti in più versi a partire dall'incipit) –, inserisce nella scena l'immagine dell'acqua e delle fonti, omesse sia da Cicerone che da Virgilio, mentre non fa accenno all'ampiezza del fogliame,⁷¹ fondamentale invece per loro (*id.* 1.1-23):

(Tirsi, vv. 1-2) 'Dolce è il mormorio, capraio, che quel pino presso le fonti modula' [...]

(capraio, vv. 7-8) 'Più dolce, pastore, il tuo canto di quello scroscio d'acqua che si riversa di lassù' [...]

(vv. 21-3) Sdiamoci qui, sotto l'olmo, di fronte a Priapo e alle fonti.⁷²

7 La scelta 'epicurea' di *recubans*

Procedendo nell'analisi di *ecl.* 1.1, dopo *tegmen* e *patulae*, anche *recubans* appare indicativo di un rapporto stretto con Cicerone. Il verbo *recubo*, raro prima di Virgilio, è infatti attestato a partire da Lucrezio e Cicerone, con una sola occorrenza in entrambi (Lucrezio 1.38 e Cic. *de orat.* 3.63) e sempre al participio presente. Naturalmente è implicito anche il modello di Teocrito, poiché la scena di Titiro disteso sotto il faggio e intento a suonare emula quelle, frequenti negli *Idilli*, di pastori adagiati o seduti⁷³ sotto un albero.⁷⁴ In particolare, in *id.* 1.12 ss. Tirsi chiede al capraio «vuoi [...] sederti qui, dov'è questa collina digradante e i tamerischi, e suonare la siringa?», e scene analoghe di *otium* pastorale sono nelle *Talisie* (*id.* 7.88-9 «tu sotto le querce o i pini saresti stato disteso a intonare dolci arie, divino Comata» e 7.133 «ci sdraiammo»).

⁷⁰ Hunter 2002b, XV «of particular importance for Theocritus is Plato's *Phaedrus*»; cf. Hunter 1999, 14-17; Gutzwiller 1991, 73 ss.; Van Sickle 2000, 28.

⁷¹ Forse per la scelta di alberi meno frondosi, come l'olmo; Van Sickle 2000, 31.

⁷² Trad. di Vox 1997 (qui e *infra*).

⁷³ Cucchiarelli 2012, 137 nota che «abitualmente [...] il pastore è seduto, quando suona o canta», diversamente da *buc.* 1.1 e *Theocr. id.* 3 e 7.

⁷⁴ Van Sickle 2000, 29 ss. analizza il motivo del «reclining» come un «mytheme» della poesia bucolica.

Tuttavia, parallelamente, la scelta lessicale porta al confronto con i due illustri precedenti latini, che offrono passi ugualmente suggestivi: ma per l'incipit delle *Bucoliche* più pertinente è il modello ciceroniano. Nel caso di Lucrezio *recubans* compare infatti nella scena celebre, ma lontana dalla situazione virgiliana, del languido abbandono amoroso del dio Marte tra le braccia di Venere (1.38 *hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto*), mentre in Cicerone il participio è incluso in un paesaggio campestre descritto nel III libro del *De oratore*, peraltro con arguta ironia. Qui, infatti, *recubans* è inserito in un'allegoria proposta dal personaggio di Crasso (*alter ego* dell'autore), impegnato nell'esame di varie correnti filosofiche nella ricerca di quella più adatta all'oratore; tra loro annovera, con ironia, anche quella epicurea, famosa per la sua difesa del piacere e ben lontana dall'impegno richiesto per la professione politica e forense. Per rappresentarla, Crasso ricorre a un'ingegnosa personificazione, parlandone come di figura femminile lasciata a «riposare dove vuole, nei suoi bei giardini dove, sdraiata mollemente e con grazia, ci chiama, tentando di allontanarci dai rostri»⁷⁵ (*de orat.* 3.63):

sed in hortulis quiescet suis, ubi vult, ubi etiam recubans molliter
et delicatae nos avocata a rostris, a iudiciis, a curia.

Ne risulta una parodia, curata nell'uso di termini leziosi come il diminutivo *hortulus* e l'agg. *delicatus*,⁷⁶ e calata in un contesto naturalistico caratterizzato da serenità e 'mollezza',⁷⁷ simile a quella delineata da Virgilio bucolico intorno al pastore Tiro, lui stesso connotato da verbi di quiete⁷⁸ e dall'epiteto *lentus* che gli attribuisce Melibeo con benevola ironia (al v. 4).⁷⁹ Inoltre, nello stesso passo ciceroniano citato compaiono altri termini legati all'*otium*, come *molliter* e *quiesco*, ricorrenti anche nella poesia bucolica virgiliana (ad es. in 10.33 *o mihi tum quam molliter ossa quiescant*).

⁷⁵ Trad. di Martina e a. 1994. Gli *hortuli* alludono al 'Giardino' di Epicuro.

⁷⁶ Presenti anche nell'*Appendix Vergiliana*: *hortulus* in *Ciris* 3 e *Priap.* 2.4 e 3.18; *delicatus* in *Priap.* 2, 10.

⁷⁷ Peraltro, anche nella scena del *De oratore* che ospita il dialogo sotto il platano (sopra citato) viene posta attenzione al modo in cui 'siedono' i personaggi, e ciò diviene pure motivo di scherzo, giacché Crasso ordina di portare dei cuscini per maggior comodità degli ospiti rispetto alla scena del *Fedro* (1.29): *tum Crassus: "immo vero commodius etiam" pulvinosque poposcisse et omnis in iis sedibus quae erant sub platano se consedissee dicebat*.

⁷⁸ Caviglia 1990, 197; una scena con termini simili offre Prop. 3.3.1 *visus eram molli recubans Heliconis in umbra*.

⁷⁹ Per questi e altri aspetti ironici o umoristici nell'apostrofe di Melibeo a Tiro rinvio a Boldrer 2020a, 640.

8 L'allusione sonora: *Tityre tu*

Un quarto richiamo a Cicerone in *ecl.* 1.1 è basato su versi enniani e proposto come ipotesi: riguarda l'effetto sonoro allitterante che risulta dalla sequenza iniziale *Tityre tu*, in cui il suono *t* è prima raddoppiato all'interno nel nome (*Ti-ty*), poi ripetuto nel pronome successivo⁸⁰ - e ancora riecheggiato in assonanze e allitterazioni sia al v. 1 da *patulae* e *tegmine*, sia al v. 2 da *silvestrem*, *tenui* e *meditaris*. Ciò è spiegato in genere con l'intento virgiliano di rendere più incisivo l'incipit⁸¹ o come imitazione onomatopeica del suono del flauto, forse avvalorato dal fatto che il nome *Tityrus* indicherebbe una 'canna' secondo una delle possibili etimologie,⁸² e soprattutto con il confronto con il modello teocriteo. Nel primo verso del primo idillio, infatti, pur in posizione non iniziale, vi è l'allitterazione *ti-to* (1.1 ἄδύ τι τὸ ψιθύρισμα καὶ ἄ πίτυς, αἰπόλε, τίνα),⁸³ mentre in *id.* 3.2-4 compare un altro *lusus* sul nome *Tityrus*, ripetuto tre volte in versi consecutivi.⁸⁴

Accanto all'influsso del modello ellenistico, sembra agire in Virgilio anche un gusto per l'allitterazione e l'assonanza tipico della lingua poetica latina fin dalle origini, e caro anche a Cicerone,⁸⁵ di cui in particolare Ennio aveva offerto esempi vistosi in versi totalmente allitteranti e assonanti, spesso con il suono *t*, come *O Tite, tute, Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti* (*ann.* 104 Sk.)⁸⁶ e l'onomatopea in *at tuba terribili sonitu taratantara dixit* (*ann.* 451 Sk.).⁸⁷ La presenza di un simile (seppur minore) effetto nell'incipit delle *Bucoliche* può inserirsi appunto in questa tradizione, ma dipenderà non tanto da un influsso diretto degli *Annales* di Ennio (lontani dal genere pastorale), quanto dalla mediazione di Cicerone, che già citava Ennio con stilemi ricchi di suoni in *t* all'inizio del suo *Cato maior*. Quest'opera, infatti, si apre *ex abrupto* con tre citazioni appartenenti allo stesso passo (*ann.* 337-9,

⁸⁰ L'allitterazione è ripetuta con inversione dei termini al v. 4 (*tu Tityre*).

⁸¹ Cucchiarelli 2012 *ad l.*

⁸² In schol. *ad Theocr.* 3.2, 117, 13-14 Wend., oltre all'uso come nome proprio, si danno altri significati (anche al plur.) quali 'capro' (cf. *aries* in Serv. *ad Verg. prooem. ecl.* 4.7 Th.), 'Sileno', 'servitore' degli dèi; cf. Athen. 4.182d.

⁸³ Per il rapporto con Theocr. *id.* 1.1 cf. Clausen 1994, 29, che nota un «echo of the first idyll»; Van Sickle 2000, 22; Hunter 2006, 263. Secondo Lipka 2001, 183 e 191, il nome *Tityrus* suggerisce il suono goffo di un dilettante («amateurs bungling») nel confronto con *ecl.* 8.55. Coleman 1977, 136 *ad l.* rimarca anche il gioco delle vocali *i/u*.

⁸⁴ Nessun effetto fonico pare invece ricercato nella quarta e ultima menzione del personaggio in *Teocrito* (*id.* 7.72).

⁸⁵ Diversamente da Catullo: Büchner 1939, 1251, 7 ss. «in Gegensatz zu Catull [...] liebt Cicero die Alliteration».

⁸⁶ Citato da Prisc. 1.591, forse appartenente a un encomio per Tito Tazio; vedi Traglia 1986, 415 nota 64 (fr. 62).

⁸⁷ Prisc. *gramm.* II p. 450.2 ss.; cf. Verg. *Aen.* 9.503 *at tuba terribilem sonitum* (e Serv. *ad Aen.* 9.501 *ad exprimendum tubae sonum*).

335, 336 Sk.) e ricche di allitterazioni e assonanze in dentale, che fungono argutamente da dedica a Tito Pomponio Attico. Tra queste compare due volte il vocativo *Tite*, un *praenomen* riferito in Ennio a un personaggio del poema (il console Tito Quinzio Flaminio) e valido anche per l'amico dell'oratore, che gioca sulla coincidenza.⁸⁸

L'effetto sonoro è simile a quello presente nell'incipit di *ecl.* 1 per l'insistenza sul suono *t* nella stessa posizione iniziale e soprattutto per la presenza di *Tite* (nella prima e terza citazione), che contiene un raddoppiamento analogo a quello di *Tityre* ed è collegato al pronome allitterante *tu*, come in Virgilio. Nel primo frammento *Tite* compare quasi all'inizio del verso, dopo l'interiezione, ed è riecheggiato da parole allitteranti o assonanti, pur a distanza al v. 2, ovvero *te*, *coquit*, *versat* e *pectore* (*Cic. sen.* 1):

O Tite, si quid ego adivero curamve levasso,
quae nunc te coquit et versat in pectore fixa,
ecquid erit praemi?⁸⁹

Nella terza citazione compare la sequenza allitterante *te Tite*, particolarmente vicina al virgiliano *Tityre tu*, preceduta e seguita da parole assonanti in *t* (*sollicitari*, *noctesque*), come in *ecl.* 1.1 (*Cic. sen.* 1): *sollicitari te, Tite, sic noctesque diesque*.⁹⁰

Ne risulta un effetto sonoro ricercato e scherzoso che Virgilio sembra proporre sull'esempio di Cicerone, pur trattandosi di materiale enniano, anche perché è nell'opera di Cicerone che esso viene a trovarsi in posizione incipitaria, non in Ennio, in cui i versi erano interni al libro X degli *Annales*. Questo *lusus* si addice al noto umorismo di Cicerone,⁹¹ ma sembra condiviso dal giovane Virgilio, che in *ecl.* 1 lo manifesta, come già accennato, attraverso le parole di Melibeo, un personaggio che mostra, specie all'inizio, un carattere faceto e beffardo nei confronti di Titiro, a cominciare dalle osservazioni sui suoi rozzi tentativi musicali, definiti una *silvestris musa* (v.

88 Ad accomunare i passi enniani al testo di Cicerone è poi anche il senso generale, ovvero l'offerta di un 'servigio': nel *Cato maior* quello dell'autore con le sue riflessioni sulla vecchiaia utili all'amico ormai *senex*, in Ennio, invece, quello di un pastore inviato dal re dell'Epiro a Flaminio per aiutarlo a passare in Macedonia, facendogli da guida.

89 *Ann.* 337-9 Sk. Vedi per questo e il seguente frammento i commenti *ad l.* di Skutsch 1985, 608, di Traglia 1986, 459 nota 9, e di Flores [451 Sk. = 142 Fl.], vol. II, 77-8.

90 *Ann.* 336 Sk. Il verso si riferisce al tormento di Flaminio per la difficoltà di superare le catene montuose della regione in cui si trovava e sembra pronunciato dal pastore giunto in suo aiuto.

91 È nota la difesa, anche teorica, dell'umorismo da parte di Cicerone, in quanto utile e piacevole, il fatto che di esso pervade le sue opere; Boldrer 2019b, 367-84.

2), quasi un ossimoro,⁹² di cui forse imita la durezza proprio con l'insistito suono duro *t*. Inoltre, una possibile imitazione dell'incipit del *Cato maior* può essere avvalorata dall'interesse particolare di Virgilio per questo dialogo in quanto pervaso di *humanitas* e riguardante la vecchiaia⁹³ -, nonché ricco di suggestive scene naturalistiche con umanizzazione della natura⁹⁴ (in *sen.* 52-3), fonte di ispirazione anche per le *Georgiche* sia per i temi, anticipati in *sen.* 54, sia per il ritratto del *senex Corycius*.⁹⁵

9 Il comune spirito di emulazione: *fagi*

Nell'analisi dell'incipit della I bucolica resta da esaminare l'ultima parola, *fagi*, che rappresenta un apporto originale virgiliano rispetto a tutti i predecessori, dato che il 'faggio' sostituisce sia il platano platonico e ciceroniano, sia le piante teocritee che si alternano negli idilli (pini, tamerischi, olmi, querce). Si tratta di un dettaglio che può alludere ancora a Teocrito - che nomina la φηγός (dor. φαγός), ma in senso diverso, dato che in greco indica la 'querchia'. In latino, invece, *fagus* designa un albero tipicamente italico,⁹⁶ il faggio appunto, con scarto semantico che valorizza un aspetto naturalistico noto al pubblico romano ed evocativo forse di luoghi cari al poeta, ricorrente nelle *Bucoliche* (1, 2, 3, 5, 9) al punto tale da divenire un elemento identitario del loro paesaggio.⁹⁷ Ne risulta un rapporto duplice con il modello greco, che lascia trasparire, accanto all'ammirazione, l'orgoglio per la propria terra, cultura e tradizione, uno spirito di emulazione tipico di Cicerone. Ad es., il *De oratore* si concludeva con la convinzione, espressa argutamente attraverso i personaggi, di aver realizzato un'opera che poteva insegnare qualcosa agli stessi greci (3.228), e all'inizio del *Cato maior* (3) si dichiarava, in implicita antitesi con i greci, di non voler affidare i discorsi sulla vecchiaia

⁹² Inoltre, Melibeo sembra prendersi gioco dello sforzo 'mentale' di Titiro nel comporre, come suggerisce l'enfatico *meditaris* al v. 2 (Boldrer 2020a, 640), così come del suo strumento inadatto, una *tenuis avena* (Cucchiarelli 2012, *ad l.*), dove *tenuis* può indicare anche la debolezza del suono (cf. Hor. *ars* 202 s. *tibia* [...] *tenuis*).

⁹³ La condizione che caratterizza anche Titiro, definito *fortunatus senex* in *ecl.* 1.46; cf. Cic. *sen.* 56 *num igitur horum senectus miserabilis fuit, qui se agri cultione oblectabant? Mea quidem sententia haud scio an nulla beator possit esse*, imitato anche in Verg. *georg.* 2.458 o *fortunatos nimium... agricolas!*

⁹⁴ Si pensi all'uso ambivalente di *laetus*, agricolo e affettivo, ricorrente nelle *Georgiche* (fin da 1.1 *laetas segetes*) e presente già in Cic. *sen.* 54 *nec vero segetibus solum [...] res rusticae laetae sunt*.

⁹⁵ *Georg.* 4.125-46; Boldrer 2018, 422-7.

⁹⁶ Van Sickle 2000, 34; Boldrer 2020b, 225.

⁹⁷ Vedi Boldrer 2020b, 225-31.

a personaggi mitologici, bensì a un romano illustre, Catone appunto. Questo rapporto dialettico sembra rappresentato anche sul piano strutturale e 'visivo' da Virgilio proprio in *ecl.* 1.1, dove egli colloca simmetricamente agli estremi del verso il grecismo *Tityre*⁹⁸ all'inizio, simbolo del mondo teocriteo, e la *fagus* alla fine, rappresentante di quello italico-romano.

10 Conclusioni: omaggio e continuità

Tali e tante corrispondenze linguistiche, tematiche e sonore con Cicerone, individuate fin qui nel primo verso della I bucolica, seguite poi da varie altre, rivelano un legame letterario e stilistico oggettivo, importante e meritevole di valorizzazione. Virgilio mostra di utilizzare liberamente opere in prosa e in versi di Cicerone, riconoscendo anche alle prime *utilitas* poetica - annullando così anch'egli i confini tra le forme (come aveva insegnato l'oratore) -, attinge materiale ciceroniano originale e imita il suo riuso di elementi precedenti. Così sembra inserirsi nella tradizione letteraria romana dopo di lui ed eleggerlo, almeno all'inizio delle *Bucoliche*, a proprio modello latino.

Si tratta di un esempio di arte allusiva rivolta a un pubblico romano colto, acuto e memore di Cicerone, e cui ciò doveva apparire non solo come un'operazione letteraria raffinata, ma anche un omaggio ad un uomo illustre e sfortunato. La scelta di alludere all'oratore non era priva di coraggio - dote che Virgilio mostra anche per altri aspetti in *ecl.* 1 e 9⁹⁹ -, considerando la complessa situazione politica e la prossimità della drammatica fine di Cicerone, avvenuta poco tempo prima della composizione della I bucolica.¹⁰⁰ Ciò può apparire in contrasto con l'avvicinamento del poeta a Ottaviano,¹⁰¹ divenuto alleato di Antonio e complice involontario della morte dell'oratore,¹⁰² ma dopo Filippi questi si riavvicinò al senato e rese onore postumo

98 In questo Virgilio segue una prassi della lingua poetica, che comprende una serie di grecismi, peraltro da lui usati con moderazione; vedi Kroll 1974, 6; Janssen 1974, 117.

99 Con la denuncia, anche aspra, del dramma delle confische di terre ai danni di pastori e contadini attraverso le parole di Melibeo (1.70 ss.; 9.2 ss.).

100 La datazione è incerta, ma ritenuta in genere successiva a Filippi (Cucchiarelli 2012, 15-16) o condizionata dalla guerra perugina del 41-40 (Della Corte 1991, 37), in relazione alle confische di terre per i veterani (Appian. *bell. civ.* 5.3.11-13, Cass. Dio 48.6-12).

101 Vedi in *ecl.* 1 il riferimento a un *deus* e *iuvenis* (vv. 6-7 e 42) che aveva salvato Titiro dalle confische, identificato in genere con Ottaviano (peraltro responsabile degli espropri), o l'allusione alla morte e apoteosi di Cesare, suo padre adottivo, attraverso Dafni in *ecl.* 5. Perutelli 1995, 30 ss. ritiene che *ecl.* 1, pur penultima nella composizione, sia stata collocata per prima proprio per il riferimento a Ottaviano.

102 Da Plut. *Cic.* 46.3-5 risulta che Ottaviano tentò per giorni di salvare Cicerone dalle proscrizioni, cedendo infine alla volontà di vendetta di Antonio.

a Cicerone in molte forme,¹⁰³ per cui i delicati richiami potevano inserirsi nel clima di riconciliazione e concordia perseguito a Roma.

Del resto, la tragica scomparsa di Cicerone non ne ridusse la fama culturale e letteraria, anzi aggiunse nobiltà alla sua immagine, specie agli occhi dei giovani, e diede stimolo a valorizzare e studiare ulteriormente la sua ricchissima produzione. L'incipit delle *Bucoliche* sembra rivelare la lettura attenta del *De oratore*, di *Aratea*, *Cato maior*, delle versioni poetiche, accanto ad Omero, Platone, Teocrito, in un intreccio di riferimenti e connessioni sia tra greci e latini, sia interno alla letteratura latina, che merita forse ulteriori ricerche.

Bibliografia

- Boldrer, F. (2018). «I due *horti* di Virgilio e il *senex Corycius* (*georg.* 4,116-148): struttura, fonti romane e *humanitas* (Catone, Varrone, Cicerone)». *RFIC*, 146, 396-431.
- Boldrer, F. (2019a). «Il rapporto tra Cicerone e Virgilio: riscontri biografico-letterari, Servio e il ruolo della VI bucolica». *Vichiana*, 56, 11-32.
- Boldrer, F. (2019b). «Oratoria e umorismo latino in Cicerone: idee per l'inventario tra *ars* e tradizione». *Ciceroniana On Line*, 3(2), 367-84.
- Boldrer, F. (2020a). «L'umorismo pastorale di Virgilio nel giudizio di Orazio (*sat.* 1,10,43 s. *epos... facetum*): problemi e contributi (tra Cicerone e Quintiliano) e l'esempio della I bucolica». *BSL*, 50(2), 628-44.
- Boldrer, F. (2020b). «Il faggio in Virgilio: elemento identitario nel paesaggio delle Bucoliche». Cristilli, A.; Gonfloni, A.; Stok, F. (eds), *Experiencing the Landscape in Antiquity*. Oxford: BAR Publishing, 225-31.
- Boldrer, F. (2021). «Dall'*humanitas* all'*amicitia*: la lettera di Cicerone a Trebonio tra lodi per Calvo ed echi di Catullo (*Fam.* 15.21)». *Humanitas*, 77, 87-109.
- Büchner, K. (1939). «M. Tullius Cicero». *RE VII A.1*, 827-1274.
- Büchner, K. (1955). «P. Vergilius Maro». *RE VIII A.1*, 1021-64.
- Büchner, K. (1963). *Virgilio*. Ed. ital. a cura di M. Bonaria. Brescia: Paideia (ed. or.: *P. Vergilius Maro*, Stuttgart: Druckenmüller 1959).
- Buescu, V. (ed.) (1941). *Cicéron, Les Aratea*. Paris; Bucarest: Les Belles Lettres (rist. 1966, Hildesheim: Olms).
- Cairns, F. (ed.) (1999). «Eclogue 1.1-2: A Literary Programme?». *HSCP*, 99, 289-93.
- Calzecchi Onesti, R. (trad.) (1990). *Omero, "Iliade"*. Pref. di F. Codino. Torino: Einaudi.
- Cavarzere, A. (1976). «Virgilio, Orazio e il 'motto iniziale' (quarta bucolica e sedicesimo epodo)». *AAPat*, 88(3), 35-42.
- Cavarzere, A. (1996). *Sul limitare. Il 'motto' e la poesia di Orazio*. Bologna: Pàtron.
- Caviglia, F. (1990). s.v. «Titiro». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 5.1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 196-201.

103 Ottaviano elogiò l'oratore come 'uomo eloquente e amante della patria', mentre offuscò la memoria di Marco Antonio. Inoltre, perdonò il figlio di Cicerone, pur seguace dei cesaricidi, dopo Filippi e ne sostenne la carriera fino al consolato, in cui fu suo collega; Plut. *Cic.* 49.5-6 e Boldrer 2019a, 14.

- Clausen, W. (ed.) (1994). *A Commentary on Virgil "Eclogues"*. Oxford: Clarendon Press.
- Coleman, R. (ed.) (1977). *Virgil, "Eclogues"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Conington, J.; Nettleship, H. (1898). *The Works of Virgil*. Revised by F. Haverfield, vol. 1 (*Eclogues and Georgics*). 5th ed. London: G. Bell and sons (repr. 1979, Hildesheim; New York: Olms).
- Conte, G.B. (1984). *Virgilio, il genere e i suoi confini*. Milano: Garzanti 1984.
- Courtney, E. (2003). *The Fragmentary Latin Poets*. Edited with commentary by E. Courtney. Oxford University Press.
- Crawford, J. (1984). s.v. «Cicerone. Il poeta». Grilli, A.; Crawford, J., «Cicerone». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 76-7.
- Cucchiarelli, A. (a cura di) (2012). *Publio Virgilio Marone, "Le Bucoliche"*. Trad. di A. Traina. Roma: Carocci.
- Cupaiuolo, F. (1966). *Tra poesia e poetica: su alcuni aspetti culturali della poesia latina nell'età augustea*. Napoli: Libreria Scientifica.
- Cupaiuolo, F. (1969). *Trama poetica delle Bucoliche di Virgilio*. Napoli: Libreria Scientifica.
- Della Corte, F. (1984). s.v. «Bucoliche». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 540-9.
- Della Corte, F. (1985). *Le "Bucoliche" di Virgilio*. Genova: Università di Genova.
- Della Corte, F. (1991). s.v. «Virgilio». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 5.2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2-97.
- De Paolis, P. (2022). «I giudizi su Cicerone nel *Dialogus de oratoribus*». Borgna, A.; Lana, M. (a cura di), *Epistulae a familiaribus. Per Raffaella Tabacco*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 151-73.
- Du Quesnay, I.M. Le M. (1981). «Vergil's First Eclogue». *PLLS*, 3, 29-182.
- Fantuzzi, M. (2002). «Teocrito e il genere bucolico». Fantuzzi, M.; Hunter, R. (a cura di), *Muse e modelli, La poesia ellenistica da Alessandro ad Augusto*. Roma-Bari: Laterza, 177-262.
- Flores, E. (2002). *Quinto Ennio, "Annali"*, vol. 2. Napoli: Liguori.
- Fraenkel, E. (1926-27). «Vergil und Cicero». *AAM (Atti e memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova)*, 19-20, 217-27.
- Fuà, O. (a cura di) (2015). *Cicerone, "La vecchiaia"*. Santarcangelo di Romagna: Rusconi.
- Gale, M.R. (2000). *Virgil on the Nature of Things. The Georgics, Lucretius and the Didactic Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gee, E. (2013). «Cicero's Poetry». Stell, C. (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*. Cambridge: Cambridge University Press, 88-106.
- Grilli, A. (1984). s.v. «Cicerone (M. Tullius Cicero)». Grilli, A.; Crawford, J., «Cicerone». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 774-5.
- Guendel, M. (1907). *De Ciceronis poetae arte capta tria*. Leipzig: Diss.
- Gutzwiller, K.J. (1991). *Theocritus' Pastoral Analogies: The Formation of a Genre*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Hunter, R. (2002a). «I Fenomeni di Arato e la tradizione didascalica». Fantuzzi, M.; Hunter, R. (a cura di), *Muse e modelli, La poesia ellenistica da Alessandro ad Augusto*. Roma-Bari: Laterza, 302-32.
- Hunter, R. (ed.) (2002b). *Theocritus, "Idylls"*. Transl. by A. Verity. Oxford: Oxford University Press.

- Hunter, R. (2006). «Vergil's *Ecl.* I and the Origins of *Pastorali*». Fantuzzi, M.; Panghelis, T. (eds), *Brill's Companion to Greek and Latin Pastoral*. Leiden; Boston: Brill, 263-73.
- Janssen, H.H. (1974). «Le caratteristiche della lingua poetica romana». Lunelli, A. (a cura di), *La lingua poetica latina*. Trad. it. Bologna: Pàtron, 67-130.
- Knoche, U. (1942). «Die geistige Vorbereitung der augusteischen Epoche durch Cicero». Berve, H. (Hrsg.), *Das neue Bild der Antike*. Leipzig: Koehler & Amelang, 200-18.
- Kofler, W. (2003). *Aeneis und Vergil. Untersuchungen zur poetologischen Dimension der Aeneis*. Heidelberg: Winter.
- Kroll, W. (1974). «La lingua poetica romana». Lunelli, A. (a cura di), *La lingua poetica latina*. Trad. it. Bologna: Pàtron, 1-66.
- Lamacchia, R. (1964). «Cicero *Somnium Scipionis* und das 6. Buch der *Aeneis*». *RhM*, 107, 261-78.
- Leeman, A.D.; Pinkster, H. (Hrsgg) (1981). *M. Tullius Cicero, "De oratore libri III", Kommentar*. Heidelberg: Winter.
- Leumann, M. (1974). «La lingua poetica latina». Lunelli, A. (a cura di), *La lingua poetica latina*. Trad. it. Bologna: Pàtron, 131-78.
- Lipka, M. (2001). *Language in Vergil's Eclogues*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Marciniak, K. (2018). «Cicerone – il più grande dei poeti». *Ciceroniana On Line*, 2(1), 105-61.
- Martina, M. et al. (trad.) (1994). *Marco Tullio Cicerone, "L'oratore" [De oratore]*. Con un saggio di E. Narducci. Milano: Rizzoli.
- McDermott, W.C. (1980). «Drances/Cicero». *Vergilius*, 26, 34-8.
- Munro, H.A.J. (ed.) (1864). *Lucreti Cari de Rerum Natura Libri Sex*. Cambridge: Bell.
- Musio, a. (2018). «Sulla presenza dell'ideologia ciceroniana nell'*Eneide*». Audano, S.; Cipriani, G. (a cura di), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea = Atti della XIV Giornata di Studi* (Sestri Levante, 10 marzo 2017). Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico «E. Narducci», *ECHO*, 27. Foggia: Il Castello Edizioni, 295-322.
- Narducci, E. (1994). «Eloquenza, retorica, filosofia nel *De oratore*» (saggio introduttivo). *Marco Tullio Cicerone, L'oratore [De oratore]*. Milano: Rizzoli.
- Pellacani, D. (2015a). *Cicerone, Aratea*. Parte I, *Proemio e Catalogo delle costellazioni*. Bologna: Pàtron.
- Pellacani, D. (2015b). *Cicerone, Aratea e Prognostica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Perrot, J. (1961). *Les dérivés latins en -men et -mentum*. Paris: Klincksieck.
- Perutelli, A. (1995). «Bucolics». Horsfall, N. (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*. Leiden: Brill, 27-62.
- Perutelli, A. (2002). *Frustula poetarum. Contributi ai poeti latini in frammenti*. Bologna: Pàtron.
- Riganti, E. (1990). s.v. «tego». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 5.1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 71-2.
- Rostagni, A. (1964). *Svetonio, De poetis e biografii minori*. Torino: Loescher.
- Serrao, G. (1990). s.v. «Teocrito». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 5.1, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 110-18.
- Skutsch, O. (1985). *The Annals of Q. Ennius*. Oxford: Clarendon Press.
- Soubiran, J. (ed.) (1972). *Cicéron, "Aratea", fragments poétiques*. Paris: Les Belles Lettres.
- Stachon, M. (2021). *Sueton, "De poetis"*. Heidelberg: Winter.
- Strati, R. (2000). «Il proemio del *Cato Maior* di Cicerone: funzioni, stile e struttura». *Lexis*, 18, 193-212.

- Tandoi, V. (1980). «I colombi del Tirreno in Cicerone poeta (FPL 3, p. 66 M.)». *Ciceroniana*, n.s. 4, 121-33.
- Tischer, U. (2016). «Cicero trifft Vergil. Allegorese, Zitat und die Genese einer biographischen Notiz aus dem Leben Vergils (Serv. ecl. 6, 11)». *MD*, 77, 57-99.
- Traglia, A. (1950). *La lingua di Cicerone poeta*. Bari: Adriatica editrice.
- Traglia, A. (a cura di) (1962). *Marco Tullio Cicerone, I frammenti poetici*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Traglia, A. (1986). *Poeti latini arcaici*, vol. 1. Torino: UTET.
- Van Sickle, J.B. (2000). «Virgil vs. Cicero, Lucretius, Theocritus, Plato, and Homer: Two Programmatic Plots in the First Bucolic». *Vergilius*, 46, 21-58.
- Van Sickle, J.B. (2004). «Virgil Bucolics 1.1-2 and Interpretative Tradition: A Latin (Roman) Program for a Greek Genre». *CPh*, 99(4), 336-53.
- Velardi, R. (a cura di) (2006). *Platone, Fedro*. Milano: Rizzoli.
- Vox, O. (1997). *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici greci minori*. Torino: UTET.
- Wagenvoort, H. (1956). «Virgil's Eclogues I and IX». Wagenvoort, H. (ed.), *Studies in Roman Literature, Culture and Religion*. Leiden: Brill, 233-73.
- Wigotsky, M. (1972). *Virgil and Early Latin Poetry*. Wiesbaden: Steiner.
- Williams, G. (1985). *Tradition and Originality in Roman Poetry*. 2nd ed. Oxford: Oxford University Press.